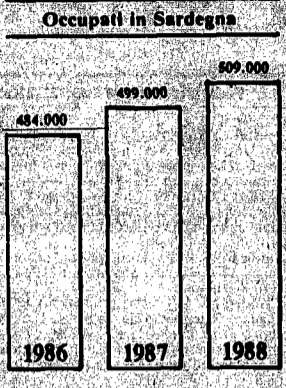


Dove lavorano i sardi. Tabella con dati occupazionali per settore (Agricoltura, Industria, Altre attività) negli anni 1986, 1987, 1988.



Dati ISTAT. Tabella con dati occupazionali per genere e categoria (Disoccupati, Occupati, Totali M+F) negli anni 1985, 1988, e 1° trim. '89.



Giovani disoccupati incatenati al palazzo della Regione. Era il 1984. Quella manifestazione diede il via alla nuova politica regionale per l'occupazione.

Nuovo assetto industriale. Qualità e competitività. Il mondo produttivo sardo conquista quote di mercato.

Il sogno della petrolchimica si è ormai ridimensionato. Le grandi fabbriche che negli anni passati hanno formato il primo nucleo di industrializzazione nell'isola non sono più il simbolo produttivo della Sardegna. Al loro posto si è formato un nuovo tessuto industriale. Le risorse dell'isola per la prima volta entrano nei mercati, aprendo prospettive nuove di occupazione e sviluppo.

GIUSEPPE CANTORA

Le cifre parlano da sole. Nei primi mesi dell'88 sono aperte nell'isola 4573 nuove imprese. Con il rapporto di 705 aziende nuove per ogni 100 cessate, la Sardegna si colloca al secondo posto in assoluto in Italia per nuova imprenditorialità. Il dato, ricavato dal sistema informativo delle Camere di commercio, conferma la positiva tendenza nel settore riscontrata dall'Istat che ha registrato un aumento degli addetti nel 1988 del 7% (da 114.000 a 121.000).

Ma oltre al sostegno e all'opera di recupero, tra privati, ministero dell'Industria, nei caso di aziende commissariate, e creditori, la Regione, in questi anni, è intervenuta soprattutto nelle politiche di segno finanziario e per la valorizzazione del prodotto. Nel primo caso, diverse forme di intervento sono state attuate tramite la finanziaria regionale, la Sisi (che ha visto annullare il suo consiglio di amministrazione), sia nel campo della partecipazione al capitale di rischio, sia in quello della diversificazione dei servizi finanziari.

Riguardo alla valorizzazione dei prodotti, basta citare il sale, la sabbia, il macigno e la bauxite. Dopo un periodo di crisi, sono stati avviati programmi di recupero di qualità. È così, ad esempio, l'avvio del Bic Sardegna (Business Innovation Center), vero e proprio laboratorio di consulenza e di innovazione delle imprese, che coinvolge il mondo della ricerca e dell'imprenditoria. La finanziaria in un progetto della Cee ha preso a macerare. Ma anche sul versante legislativo c'è stata una particolare attenzione alla valorizzazione e al potenziamento delle risorse locali. Con la legge 198, dopo decenni, l'entratura e la lavorazione del macigno con rigide forme di tutela ambientale, sono state introdotte le norme per il trasporto merci, che hanno permesso la realizzazione di oltre 70 miliardi di metri cubi di macigno, che sono stati impiantati una politica per il riciclo dei materiali di lavorazione.

Nell'isola ciò che più manca è ancora la cultura di impresa, la capacità di stare sul mercato e le possibilità di concorrenza con i più forti. Ammette l'assessore all'Industria: «Il compito dell'ente pubblico non può essere quello di intercettare un tessuto produttivo valido ed autonomo, più che costruire nuovi capannoni nel deserto».

Legge 28, ingenti investimenti, progetti per i giovani

L'occupazione fa rima con Regione

Negli ultimi 4 anni in Sardegna sono stati occupati per la prima volta quarantacinquemila giovani, la metà dei quali donne. Nello stesso tempo, il Mezzogiorno ha perso complessivamente settantamila posti di lavoro. Dopo decenni di primati negativi, l'isola recupera posizioni al ritmo delle regioni più sviluppate. Merito delle scelte della Regione che ha investito nel settore più di un terzo delle sue risorse.

PAOLO BRANCA

C'erano una volta dodici giovani emigratori con un programma pacificamente ambizioso: attraversare città e paesi, oltre mille chilometri in tutto, della Sardegna, sotto il sole più torrido di maggio. In testa uno studente per spiegare il loro semplice messaggio: «Vogliamo lavoro. Alla fine della marcia, a Cagliari, erano diventati cinquantamila. La marcia era stata seguita da Luciano Lama, allora segretario generale della Cgil, nella più imponente e riuscita manifestazione di giovani disoccupati mai tenuta in Sardegna».

La crescita riguarda, come si nota dalle tabelle, un po' tutte le attività e, soprattutto, entrambi i sessi. Rispetto all'85 ci sono infatti 21 mila occupati in più e 2 mila disoccupati in meno. Tutto questo, in scontro con le tendenze delle altre regioni meridionali (che hanno perso complessivamente 70 mila posti di lavoro) e persino di gran parte di quelle del centro nord.

Le leggi. Una attenta lettura dei dati fa emergere però dei risultati: ancora più incoraggianti. «Gran parte dei nuovi strumenti per le politiche del lavoro», dice infatti l'assessore regionale al Lavoro, il comunista Luigi Coggioli, «hanno appena iniziato ad operare. Se vi sarà un'attuazione convincente e corretta da parte del prossimo esecutivo, come è

avvenuto per la legge 28, la crescita dell'occupazione potrà essere ancora più marcata».

I risultati fin qui ottenuti, insomma, sono da far risalire in buona parte proprio alla legge 28 voluta dal «marciatore». Sulla base di questo provvedimento, la Sardegna ha prodotto circa un miliardo di imprese giovanili, 300 delle quali sono state create in questi ultimi tre anni. «La legge», dice l'assessore, «ha creato un clima di fiducia tra i giovani e i funzionari, con soci regolarmente in attività, mentre sono diverse migliaia i giovani associati in nuove cooperative che hanno creato i loro prodotti e i loro servizi». «In termini di finanziamenti», continua, «la legge è di tendenzialmente stabile. Il finanziamento della legge è di tendenzialmente stabile. Il finanziamento della legge è di tendenzialmente stabile. Il finanziamento della legge è di tendenzialmente stabile».

La parte più cospicua e interessante di questo intervento è costituita dai progetti speciali, approvati dal Consiglio regionale, nell'ultima sessione (proprio come accade alla legge 28) dei suoi lavori. I progetti sono ripartiti nel triennio '88-'91 e puntano a creare una nuova occupazione nei servizi sociali e culturali, nell'agricoltura (forestazione e valorizzazione delle terre pubbliche), nella tutela ambientale (cura e risanamento dei litorali, riqualificazione dell'ambiente urbano), nella sanità, negli studi e nella formazione manageriale.

L'investimento complessivo supera i 480 miliardi, per un obiettivo dichiarato di circa 15 mila nuovi posti di lavoro. L'agenda: la manovra legislativa e finanziaria della Regione in campo occupativo è completata dall'istituzione di un nuovo strumento di intervento, considerato, in un recente convegno di studiosi ed esperti, tra i più avanzati in Italia, l'agenzia del lavoro. Rispetto ai precedenti (rari, in verità), esistenti nelle altre regioni, l'agenzia sarda si caratterizza come ha rilevato l'assessore Coggioli - per il suo sganciamento dal sistema burocratico e per il ruolo centrale degli esperti esterni e delle parti sociali: sindacati, associazioni professionali, imprese pubbliche e private. Insomma, l'opposto del «camorronismo clientelare rappresentativo troppo da tanti anni ed organismi del passato».

Strada, porto, inquinamento i problemi del Comune e del grande polo petrolchimico

Sarroch, lo sviluppo distorto

NICOLA CORDA

Ventisette chilometri da Cagliari in direzione sud-ovest, la strada A quella che porta ad una delle spiagge più incantevoli della Sardegna, ovvero a Chia. La stessa strada conduce anche a Nora dove si trovano numerose testimonianze del passato, il tempio cartaginese, l'anfiteatro romano. Più avanti, la foresta di Pantaleo, di la Cannoneria e di Santa Barbara. A ventisette chilometri sorge uno degli stabilimenti petrolchimici più imponenti del Mediterraneo. Un vero gioiello di arte industriale, da osservare a tarda sera quando la costa si tinga di un azzurro plumbeo, illuminato dai fari che corrono lungo chilometri e chilometri di tubi della raffineria Saras. Un imponente parco arioso capace di quattro milioni di metri cubi. Serbatoi tanto vasti che possono ospitare una partita di football con ventidue giocatori in campo.



Uno scorcio di alcuni impianti di raffineria a Sarroch

Nella storia dell'insediamento industriale di Sarroch si possono trovare numerosissimi prototipi. I più importanti, quelli che hanno inciso sullo sviluppo economico e territoriale di questa zona, non sono però tanti. Saras, NuraChem, IalProtein, Amministrazione comunale di Sarroch, nonché tutti coloro che hanno voluto in questa area un così grosso e rischioso insediamento industriale (insieme alle fabbriche vicine di Macchiarèddu è addirittura il più grande polo industriale della Sardegna). Già, ma perché proprio qui? Inutile tentare di rispondere se non si tiene conto che Sarroch è un punto di sbocco ad un centro abitato.

Ma l'inquinamento atmosferico è forse il problema più urgente da risolvere. La presenza dell'impianto petrolchimico è in questo senso decisiva. Gli impianti della Saras immettono sostanze inquinanti nell'atmosfera nei limiti di legge. «Paradossalmente», dice il sindaco di Sarroch, Paolo Spaho, «le aziende più inquinate sono quelle pubbliche, riferendosi chiaramente alla Nurchem del gruppo Eni». «Noi chiediamo però alla Saras e alle altre aziende che abbattano ulteriormente le loro emissioni molto al di sotto del limite di legge, che peraltro non è più rispondente alle caratteristiche del polo industriale di Sarroch». A questo proposito una interessante proposta è scaturita dal convegno su ambiente e territorio, svoltosi per iniziativa del Comune di Sarroch qualche settimana fa: per il riequilibrio economico del territorio ed il recupero ambientale si utilizzino i terreni Enichem in località Cala Zavorra. Qui si può progettare un grande piano di forestazione produttiva che funga da vero e proprio «polmone verde» in grado di compensare in qualche modo la continua immissione di sostanze inquinanti. E in questa direzione che - secondo l'amministrazione comunale di Sarroch - bisogna andare, scegliendo di pilotare l'ulteriore sviluppo attraverso attività economiche diverse ed alternative a quelle industriali.



Nuove possibilità di occupazione con gli interventi di ammodernamenti dell'industria mineraria

In fase avanzata il progetto Sotacarbo di trasformazione energetica. La nuova era del carbone del Sulcis

Norme rigidissime di sicurezza, gallerie ventilate, attrezzature computerizzate per il controllo costante dell'atmosfera all'interno degli impianti. Nella miniera di Seruci ci si prepara ad estrarre mille tonnellate di carbone al giorno con l'ausilio della mastodontica tagliatrice (costata 10 miliardi) autentico prodigio dell'alta tecnologia. Per il carbone del Sulcis è arrivato il giorno della rivincita?

Il carbone in Sardegna ha una storia lunga, risalente agli anni '20-30, quando negli impianti di Carbonia erano impegnati oltre 50 mila operai. Poi la crisi del dopoguerra, le battaglie sindacali degli anni '60, la chiusura delle miniere fino ad arrivare ai giorni nostri quando la moderna tecnologia ha trasformato radicalmente gli impianti estrattivi. Alle soglie del Duemila le nuove tecniche resuscitano un ruolo di primo piano alle miniere del Sulcis, sulle quali si gioca il futuro energetico della Sardegna. Grazie ad un progetto della Carbosulcis secondo il quale si giungerà entro il 1995 ad una produzione di un milione e 700 mila ton-

nelle annue. Il Pen ha già destinato 500 miliardi. È la Regione, che ha sempre creduto in questo rilancio, svolge un ruolo importante nella Sotacarbo, la società impegnata nello studio di tutta la vasta materia: legata all'utilizzo del minerale. È stato affidato alla Snam progetti e all'Ansaldo un progetto per la realizzazione di un primo impianto su scala industriale, capace di gassificare trecentomila tonnellate di carbone all'anno per una produzione di energia elettrica pari a 300 megawatt. Gli ultimi problemi riguardano ora lo studio tecnico di un impianto che, lavorando un minerale come il carbone, potrebbe creare serie difficoltà di impatto ambientale. A questo proposito l'impresa sarda sviluppo tecnologico, dopo una serie di ricerche negli Stati Uniti ed in Germania fatte dai tecnici della Texaco (che nell'impianto del North Dakota gassifica 4 milioni di tonnellate annue di carbone), sta valutando le varie possibilità tecnologiche a disposizione per produrre energia elettrica a costi ridotti (le ricerche attuali sono ferme a 140 lire per kw/h, ancora troppo oneroso rispetto agli impianti tradizionali) ma soprattutto in maniera «pulita». Sul fronte tecnologico i pareri sono contrastanti: l'Enel insiste perché le tecnologie utilizzate possano essere un'occasione di crescita nazionale in termini di ricerca e di sviluppo industriale italiano e regionale sia pure in un contesto di collaborazioni internazionali. Il coinvolgimento di società estere non sarebbe dunque ben gradito. Il minerale sardo, secondo i tecnici americani, si è dimostrato molto reattivo alla gassificazione. Inoltre, l'alto conte-